

CATALUNYA VS SPAGNA: NE FACCIO UNA QUESTIONE EDIPICA E NEUROLINGUISTICA

Trovo che la Catalunya sia come un adolescente che, in piena febbre di crescita, è in freudiana lotta con il padre. E che Madrid sia un classico padre, protettivo ed egoista, nel contempo amorevole, che non vuole dare al proprio figlio l'indipendenza di cui questi ha bisogno per crescere. Come in ogni conflitto intrafamiliare, entrambi hanno ragione: il primo, perché anela a un'indipendenza che gli spetta, voglioso che gli vengano riconosciuti l'individuale esistenza nel mondo, i talenti e le capacità; il secondo, perché come i padri è geloso della dipartita e interessato alla permanenza.

E uno schiaffo dal padre, **uno schiaffo da Madrid a Barcellona**, è ammesso dall'art. 154 del codice civile spagnolo che, modificato e «intenerito» dalla legge n. 54 del 2007, conferisce ai genitori la facoltà di esercitare la patria potestà impiegando un tratto autoritario in combinato disposto con il successivo art. 155, il cui oggetto è un dovere di obbedienza del minore «*a sus padres*». Purché non si sconfini nel reato di lesioni dell'art. 147 del codice penale, non giustificate dallo *ius corrigendi* attribuito al genitore a soli fini educativi, né nel secondo comma dell'art. 173, che fa riferimento all'abitudine di una condotta domestica degradante, fisica o psichica. Per la dottrina, la sberla è ok. Reiterata o violenta, o senza fini di educazione, no.

La Spagna ha il «diritto di correggere», a suon di sberle, la Catalunya?

La domanda pregiudiziale è: che tipo di relazione c'è tra Madrid e Barcellona? **La Catalunya è figlia della Spagna?**

È una questione storica: l'attuale Catalogna, nel Paleolitico

medio pertinenza di greci e cartaginesi, poi parte dell'Impero Romano, quindi insediata dai Visigoti, è conquistata dai Mori e chiamata al-Andalus, organizzata in regni e contee che parlano catalano, aragonese, basco, castigliano-leonese e galiziano, infine inglobata nell'Impero carolingio con buona pace dell'indipendenza. I limiti territoriali del Principato dei «cathalani» vengono definiti solo con il passaggio, sotto la casata di Barcellona, alla Corona d'Aragona. La conquista delle Baleari e di Valenzia, quindi di Sicilia, Sardegna (ad Alghero tuttora si parla catalano) e Napoli, e il passaggio alla Corona di Spagna per unione dinastica, danno respiro ai catalani fino all'avvento della dinastia dei Borboni. È del 1640 la ribellione popolare contro i soldati mercenari nelle case dei contadini catalani prossime alla frontiera. La Repubblica catalana, autodichiarata sotto protezione francese, con la conquista di Barcellona del 1652 perde Stato, istituzioni, leggi e capacità di decisione politica. Nel 1716 il quartiere barcellonese del Born è distrutto e vi viene costruita una fortezza militare.

Con la dittatura del generale Franco – aiutato da Hitler e Mussolini – e la guerra civile, è il tempo di una brutale repressione politica (i bombardamenti aerei su Barcellona sono effettuati dall'Aviazione legionaria italiana con il supporto della Legione Condor tedesca dal 16 al 18 marzo 1938, un bilancio di oltre mille morti e 2 mila feriti). La lingua catalana viene vietata. Il presidente Lluís Companys nel 1940 è fucilato nel castello di Montjuïc. Dopo Franco, nel 1977 è ristabilita la Generalitat con Josep Tarradellas. Il catalano in questi anni è introdotto nelle scuole. Nel 2006 è approvato uno Statuto per via referendaria, ma la Corte Costituzionale ne dichiara l'inefficacia giuridica e nega la definizione della Catalogna come nazione.

Dal 2011 il Partido Popular di **Mariano Rajoy** governa la Spagna. **Il primo ottobre 2017 la Catalunya va al voto referendario senza il consenso del padre, che considera il**

referendum anticostituzionale e sequestra le urne, taglia i collegamenti ad internet, invia polizia non pacifica, fa «prigionieri» politici. Ma i catalani, quasi tutti, dicono «*ens n'anem*», andiamo via dalla Spagna. Il «**president**» **Carles Puigdemont** chiede un margine di dialogo e negoziazione; **Rajoy** vuole chiarezza: avete o no dichiarato l'indipendenza?

Ora risponderai alla mia domanda: i catalani sono figli di Madrid, ma d'adozione, e riconosciuti. In quanto tali a loro si applica la norma che non consente al padre di schiaffeggiare oltre una certa misura (educativa) il figlio. Guerre civili e metodi impositivi non sono schiaffi di *ius corrigendi* ma uso abnorme.

I catalani parlano una lingua propria, che non è un dialetto. Che differenza c'è? Presto detto: **la lingua è un dialetto con un Esercito ed una Marina (Max Weinreich).** Ossia, il dialetto è la variante di una lingua, una specificità; come tale, si riconosce all'interno di essa. La lingua riflette, invece, l'anima del parlante, distinta dalle anime altrui intese come confluenza di elementi storici, culturali, caratteriali, territoriali, archivio dell'esperienza di un popolo. Il «català», nelle sue varianti locali, distingue il proprio parlante dagli altri anche in funzione dell'influenza psicologica che la costruzione, il modello motorio collegato alla riproduzione vocale e alla scrittura, i cambiamenti strutturali nelle regioni del cervello, la mappatura cognitiva, sviluppano nell'essere umano. La differente reazione neuronale dipende dal fatto che l'apprendimento di una lingua come nativa avviene contemporaneamente all'acquisizione delle conoscenze concettuali e delle esperienze corporee e sensoriali. Un esempio su tutti: per lo psicologo **David Meyers** i tedeschi, ritenuti privi di humour, sarebbero tali in quanto, nel pronunciare le vocali con la dieresi, inclinano verso il basso le labbra assumendo un'espressione triste, e l'uso che il cervello associa alla tristezza influenza negativamente l'umore.

Caratterizzata da una forma interna che esprime la concezione del mondo della nazione che la parla (**Wilhelm von Humboldt**), la lingua è «*manifestazione fenomenica dello spirito dei popoli: la loro lingua è il loro spirito e il loro spirito è la loro lingua*». **I catalani non solo si sentono diversi, essi sono diversi.** È nella forza spirituale delle nazioni l'effettivo principio esplicativo e la vera causa che determina la diversità delle lingue. Una base, questa, per il principio di autodeterminazione dei popoli interna ed esterna: il diritto di scegliere il proprio sistema di governo e di essere liberi da ogni dominazione esterna. Per il diritto costituzionale canadese (nel caso della secessione del Quebec) ed il diritto internazionale, il principio si applica solo in tre situazioni: ai popoli soggetti a dominio coloniale, ai popoli il cui territorio è occupato da uno Stato straniero, ai gruppi minoritari che all'interno di uno Stato sovrano si vedano rifiutare un accesso effettivo all'esercizio del potere di governo. **È questo il caso della Catalunya?**

Ho vissuto molti anni a Barcellona. Ho parlato fluentemente il catalano, più del castigliano che conosco come un madrelingua. La madre edipica. Ciò mi ha permesso di avere una visione completa della Spagna, in quanto ho utilizzato le strutture neurolinguistiche del primo e del secondo sistema. Sono sì consapevole che gli interessi politici ed economici entrano in gioco nelle richieste del presidente catalano Carles Puigdemont alla Spagna di Rajoy; **sono sì consapevole del fatto che l'Europa tende, pericolosamente, verso una disgregazione.** Ma ciò avviene non solo o non tanto per questioni di moneta, prosperità e comando, bensì spirituali: **l'adolescente, se non muore, prima o poi compirà 18 anni.** A quel punto, il padre non sarà più soggetto alla paghetta e all'educazione, nel contempo non riceverà una percentuale sui guadagni del figlio.

A meno che non vadano d'amore e d'accordo. E così, il primo potrà essere accudito in futuro da un discendente capace e affettuoso, il secondo riceverà un'eredità che lo riporterà

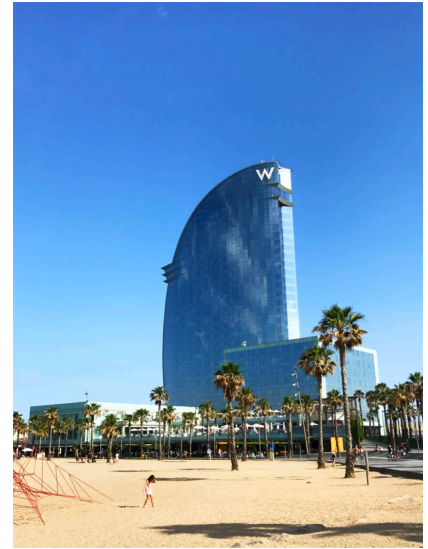
nella casa paterna. E il Natale si farà insieme. La Pasqua, però, con chi vuoi. [\(Romina Ciuffa\)](#)



Romina Ciuffa, Formentera (giugno 2017)

BARCELONA. LA MIA GALLERIA





ALIMENTAZIONE 2.0: GALLINA CHE NON BECCA HA GIÀ BECCATO

All'inizio era il darwinianesimo. Processi di selezione naturale basati sulla meritocrazia non solo di un vivente, ma delle sue stesse parti corporali: la coda serviva – restava.

Non serviva, via. Così le abilità. Si può dire che Darwin fosse un meritocratico, sebbene avesse ricevuto una raccomandazione, quella del naturalista **John Stevens Henslow**, per salire a bordo del Beagle, brigantino britannico in partenza per una spedizione di ricognizione scientifica intorno al mondo, in qualità di naturalista non stipendiato, e sebbene la sua ipotesi, esposta per la prima volta nel 1858, fu presentata contemporaneamente da **Alfred Russel Wallace**, che era giunto indipendentemente alle medesime conclusioni.

Corrette o meno, o correggibili, le teorie della selezione naturale sono utili a rispondere a chi vuole convincere il mondo – a prescindere da qualsivoglia cultura, antropologia, credo, dunque bandendo il relativismo in favore di un'assolutismo ideologico – a non mangiare carne. Esse sono basate, infatti, sull'assunto di una specie più forte all'interno di un ecosistema perfettamente autonomo. Homo homini lupus, d'altronde. Oggi la carne fa male, le tossine che sprigiona l'animale, mentre muore soffrendo, sono quanto di peggio si possa ingerire. Non è sbagliato ma, per quanto ciò sia vero, si scontra con l'eccesso. Le nonne dicevano: *«Allora non è vera fame»*, quando si chiedeva da mangiare insistentemente e poi non si gradiva il brodino, la carne. **Non è vera fame, no. Si voleva il gelato, diciamolo.**

Ed eccoli qui, i nuovi affamati: **onnivori** (i polifagi), **locavori** (mangiano cibi prodotti nel raggio di un centinaio di chilometri dal luogo del pasto), **ecotariani** (scelgono cibo la cui sparizione causi un impatto minore sull'ecosistema), **macrobiotici** (no carne), **vegetariani** (no carne, no pesce), **flexitariani** (vegetariani che mangiano solo a volte carne e pesce), **vegani** (no ai cibi di origine animale, come latticini, miele e uova), **freegan** (che rifiutano in blocco la società consumistica, non comprano nulla, recuperano gli scarti anche dai bidoni, si nutrono pure di carcasse di animali morti trovate per strada), **crudisti** (amano cibi crudi di cui non sia superata una certa temperatura per mantenerne le proprietà di

attivazione enzimatiche), **fruttaliani** (solo frutta e verdura), **fruttaliani crudisti** (escludono frutta e verdura cotte), **fruttariani** (solo frutta cruda, meglio se dolce), **fruttariani simbiotici** (solo frutta cruda e mangiata dagli alberi curati in proprio), via via verso il trionfo della concezione biocentrico-igienista.

Nonne, non abbiamo finito. È un melodramma quello dei **melariani**, per i quali le piante soffrono, tutte tranne i meli: le mele si donano all'uomo con piacere, i melariani lo fanno. Una mela al giorno leva il medico di turno (se il medico mangia solo mela, un peccato originale). Più avanti ci sono i **respiriani**: loro respirano. Vivono di sola luce. Assorbono prana (energia vitale, spirito) dal naso. Possono concedersi di ingoiare qualcosa solo se ciò non li fa sentire in colpa, *«perché stiamo mangiando per gusto, perché ci piace e non per necessità»*, spiega una di loro in un'intervista. Aggiungendo: *«I cambiamenti fisici più rilevanti sono stati la crescita costante di energia e luminosità e la scomparsa del bisogno di defecare. A un livello di pulizia totale si smette anche di urinare, rimettendo i liquidi in circolo e attivando un processo autotrofo»*. Alcuni riescono a non dormire, a diventare immortali, assicura la respiriana. Oltre, ci sono i **raeliani**, che meriteranno la reincarnazione scientifica e vivranno per sempre sul pianeta degli Elohim, dove il cibo sarà portato loro senza dover fare il minimo sforzo.

Dopo, ci sono solo i morti.

L'estremizzazione è una componente essenziale della media. **Bukowski** scriveva: *«Non mi fido delle statistiche: un uomo con la testa nel forno e i piedi nel congelatore ha una temperatura media»*. Così è garantito un livello di maturità e intelligenza al centro, che solleva dall'idea di dover scegliere per forza tra il congelatore ed il forno. Ma si stava meglio quando si stava peggio. Prima non era un problema mangiare; oggi l'attenzione cade sul cibo al punto tale da essersi sviluppati in senso più ampio disturbi alimentari di

forte gravità. L'aver posato lo sguardo su di essi li ha fatti emergere, e così avanti l'anoressia, avanti la bulimia, il «binge eating», la pica etc. Che, infine, sono ricollegati all'accudimento materno. E si torna alla madre, comunque: l'alimentazione inizia con la suzione, non con il respiro. Il latte materno proviene da un animale, facente parte della catena alimentare, ma oggi si dice: il latte è la cosa più pericolosa che c'è. **Seno buono e seno cattivo**, li chiamava **Melanie Klein**, l'assenza di integrazione dei quali condurrebbe, nello sviluppo evolutivo umano, alla formazione della posizione schizo-paranoide, utilizzata come difesa. Per l'appunto.

Cosa è accaduto, cosa ha portato a vivere di sola aria? A far credere che l'astensione dal cibo sia l'alimentazione corretta? A nutrirsi con il naso, non con la bocca? Nell'epoca degli «apericena» poi. La disperazione individuale, la distruzione planetaria, due facce della stessa medaglia; la psicosi come malessere. L'oncologo **Umberto Veronesi**, scomparso di recente, direttore dell'Istituto europeo di Oncologia, ha studiato la relazione tra cibo e cancro elaborando una dieta per la prevenzione dei tumori, incentrata su un consumo più coscienzioso dei diversi alimenti; una dieta non lontana da quella mediterranea, vicina a quella vegetariana ma con correttivi. Ma la dieta migliore è la coerenza.

Esagerare nella scelta di un regime alimentare e renderlo ideologia conduce a disturbi mentali, ossessioni, fissazioni, carenze. Una convinzione – di qualunque tipo essa sia – può modificare gli schemi neuronali del cervello, a livello individuale e collettivo, al punto da generare un effetto Pigmalione, la «profezia autoavverantesi» di **Robert K. Merton**, il quale con **William Thomas** sosteneva che «*se gli uomini definiscono certe situazioni come reali, esse sono reali nelle loro conseguenze*». Anche definito effetto Rosenthal, il postulato sottolinea come una previsione possa realizzarsi per il solo fatto di essere stata espressa. Così una corretta

disciplina nell'alimentazione supporta fisico e mente; un'eccessiva disciplina li distrugge, e pone in circolo premesse che condurranno all'adempimento della predizione che le ha generate. Accenderemmo un fuoco sapendo che il tronco dell'albero ne soffre? Come potremmo riscaldarci? Oggi, con l'energia solare. Ma poi, dove sedersi, su quali sedie? Per terra. «Per terra» acquisisce un significato talmente pregnante, a questo punto del ragionamento, da poter citare un altro gruppo, quello degli **scalzisti** o «**barefooters**», che vanno sempre in giro scalzi. E siamo noi a doverci fare il callo.

Si dice anche: "Gallina che non becca ha già beccato". Si fa riferimento al fatto che si ha già la pancia piena. Ed, in un certo senso, è così: la reificazione della metafora conduce a dire che sì, si ha la pancia piena, di troppe cose. Abbiamo tutto. Non c'è più pane e patate, altro che guerra. Non c'è più l'istinto di sopravvivenza, è tutto a portata di mano, il grano è nel pollaio e non lo becchiamo. Galline restiamo.

Quella di oggi è vera fame? Nell'epoca del consumismo più sfrenato, dei click, dell'abuso, si può rispondere: no, non è vera fame. Tale nonna, ancora viva, non può più fare il ragù ai nipoti, non può sbattere un uovo per lo zabaione o la sua crema, le è inibito spadellare. Oltre a doversi abituare, con rassegnazione anziana, ad un mondo che svanisce, che lei non aveva distrutto ma che i suoi figli hanno massacrato senza esitare, ora non può che preparare, per il pranzo di Natale, un buon prana, e sapere che, nell'esalare l'ultimo respiro, almeno per quella volta ancora potrà tornare a dare da mangiare ai nipoti. Basterà per tutta la famiglia? [\(ROMINA CIUFFA\)](#)

[Anche su Specchio Economico – luglio/agosto 2017](#)

ALIMENTAZIONE 2.0: GALLINA CHE NON BECCA HA GIÀ BECCATO



di ROMINA CIUFFA

All'inizio era il darwinianesimo. Processi di selezione naturale basati sulla meritocrazia non solo di un vivente, ma delle sue stesse parti corporali: la coda serviva - restava. Non serviva, via. Così le abilità. Si può dire che Darwin fosse un meritocratico, sebbene avesse ricevuto una raccomandazione, quella del naturalista John Stevens Henslow, per salire a bordo del Beagle, brigantino britannico in partenza per una spedizione di ricognizione scientifica intorno al mondo, in qualità di naturalista non stipendiato, e sebbene la sua ipotesi, esposta per la prima volta nel 1858, fu presentata contemporaneamente da Alfred Russel Wallace, che era giunto indipendentemente alle medesime conclusioni.

Corrette o meno, o correggibili, le teorie della selezione naturale sono utili a rispondere a chi vuole convincere il mondo - a prescindere da qualsivoglia cultura, antropologia, credo, dunque bandendo il relativismo in favore di un'assolutismo ideologico - a non mangiare carne. Esse sono basate, infatti, sull'assunto di una specie più forte all'interno di un ecosistema perfettamente autonomo. Homo homini lupus, d'altronde. Oggi la carne fa male, le tossine che sprigiona l'animale, mentre muore soffrendo, sono quanto di peggio si possa ingerire. Non è sbagliato ma, per quanto ciò sia vero, si scontra con l'eccesso. Le nonne dicevano: «Allora non è vera fame», quando si chiedeva da mangiare insistentemente e poi non si gradiva il brodino, la carne. Non è vera fame, no. Si voleva il gelato, diciamo.

Ed eccoli qui, i nuovi affamati: onnivori (i polifagi), locavori (mangiano cibi prodotti nel raggio di un centinaio di chilometri dal luogo del pasto), ecotariani (scelgono cibo la cui sparizione causi un impatto minore sull'ecosistema), macrobiotici (no carne), vegetariani (no carne, no pesce), flexitariani (vegetariani che mangiano solo a volte carne e pesce), vegani (no ai cibi di origine animale, come latticini, miele e uova), freegan (che rifiutano in blocco la società consumistica, non comprano nulla, recuperano gli scarti anche dai bidoni, si nutrono pure di carcasse di animali morti trovate per strada), crudisti (amano cibi crudi di cui non sia superata una certa temperatura per mantenerne le proprietà di attivazione enzimatiche), fruttaliani (solo frutta e verdura), fruttaliani crudisti (escludono frutta e verdura cotte), fruttariani (solo frutta cruda, meglio se dolce), fruttariani simbiotici (solo frutta cruda e mangiata dagli alberi curati in proprio), via via verso il trionfo della concezione biocentrico-igenista.

Nonne, non abbiamo finito. Per i melariani le piante soffrono, tutte tranne i meli: le mele si donano all'uomo con piacere, i melariani lo sanno. Più avanti ci sono i respiriani: loro respirano. Vivono di sola luce. Assorbono prana (energia vitale, spirito) dal naso. Possono concedersi di ingoiare qualcosa solo se ciò non li fa sentire in colpa, «perché stiamo mangiando per gusto, perché ci piace e non per necessità», spiega una di loro in un'intervista. Aggiungendo: «I cambiamenti fisici più rilevanti sono stati la crescita costante di energia e luminosità e la scomparsa del bisogno di defecare. A un livello di pulizia totale si smette anche di urinare, rimettendo i liquidi in circolo e attivando un processo autotrofo». Alcuni riescono a non dormire, a diventare immortali, assicura la respiriana. Oltre, ci sono i raeliani, che meriteranno la reincarnazione scientifica e vivranno per sempre sul pianeta degli Elohim, dove il cibo sarà portato loro senza dover fare il minimo sforzo.

Dopo, ci sono solo i morti.

L'estremizzazione è una componente essenziale della media. Goethe scriveva: «Non mi fido delle statistiche: un uomo con la testa nel forno e i piedi nel congelatore ha una temperatura media». Così è garantito un livello di maturità e intelligenza al centro, che solleva dall'idea di dover scegliere per forza tra il congelatore ed il forno. Ma si stava meglio quando si stava peggio. Prima non era un problema mangiare; oggi l'attenzione cade sul cibo al punto tale da essersi sviluppati in senso più ampio disturbi alimentari di forte gravità. L'aver posato lo sguardo su di essi li ha fatti emergere, e così avanti l'anoressia, avanti la bulimia, il «binge eating», la pica etc. Che, infine, sono ricollegati all'accudimento materno. E si torna alla madre, comunque: l'alimentazione inizia con la suzione, non con il respiro. Il latte materno proviene da un animale, facente parte della catena alimentare, ma oggi si dice: il latte è la cosa più pericolosa che c'è. Seno buono e seno cattivo, li chiamava Melanie Klein, l'assenza di integrazione dei quali condurrebbe, nello sviluppo evolutivo umano, alla formazione della posizione

schizo-paranoide, utilizzata come difesa. Per l'appunto.

Cosa è accaduto, cosa ha portato a vivere di sola aria? A far credere che l'astensione dal cibo sia l'alimentazione corretta? A nutrirsi con il naso, non con la bocca? Nell'epoca degli «apericena» poi. La disperazione individuale, la distruzione planetaria, due facce della stessa medaglia; la psicosi come malessere. L'oncologo Umberto Veronesi, scomparso di recente, direttore dell'Istituto europeo di Oncologia, ha studiato la relazione tra cibo e cancro elaborando una dieta per la prevenzione dei tumori, incentrata su un consumo più coscienzioso dei diversi alimenti; una dieta non lontana da quella mediterranea, vicina a quella vegetariana ma con correttivi. Ma la dieta migliore è la coerenza.

Esagerare nella scelta di un regime alimentare e renderlo ideologia conduce a disturbi mentali, ossessioni, fissazioni, carenze. Una convinzione - di qualunque tipo essa sia - può modificare gli schemi neuronali del cervello, a livello individuale e collettivo, al punto da generare un effetto Pigmalione, la «profezia autoavverantesi» di Robert K. Merton, il quale con William Thomas sosteneva che «se gli uomini definiscono certe situazioni come reali, esse sono reali nelle loro conseguenze». Anche definito effetto Rosenthal, il postulato sottolinea come una previsione possa realizzarsi per il solo fatto di essere stata espressa. Così una corretta disciplina nell'alimentazione supporta fisico e mente; un'eccessiva disciplina li distrugge, e pone in circolo premesse che condurranno all'adempimento della predizione che le ha generate. Accenderemmo un fuoco sapendo che il tronco dell'albero ne soffre? Come potremmo riscaldarci? Oggi, con l'energia solare. Ma poi, dove sedersi, su quali sedie? Per terra. «Per terra» acquisisce un significato talmente pregnante, a questo punto del ragionamento, da poter citare un altro gruppo, quello degli scalzisti o «barefooters», che vanno sempre in giro scalzi. E siamo noi a doverci fare il callo.

Quella di oggi è vera fame? Nell'epoca del consumismo più sfrenato, dei click, dell'abuso, si può rispondere: no, non è vera fame. Tale nonna, ancora viva, non può più fare il ragù ai nipoti, non può sbattere un uovo per lo zabaione o la sua crema, le è inibito spadellare. Oltre a doversi abituare, con rassegnazione anziana, ad un mondo che svanisce, che lei non aveva distrutto ma che i suoi figli hanno massacrato senza esitare, ora non può che preparare, per il pranzo di Natale, un buon prana, e sapere che, nell'esalare l'ultimo respiro, almeno per quella volta ancora potrà tornare a dare da mangiare ai nipoti. Basterà per tutta la famiglia? ■